

Diciassettesima puntata

SIGLA

Alfabeto friulano delle rimozioni

Arbitrario pellegrinaggio tra nomi e cognomi che il Friuli non deve dimenticare.

A cura di Paolo Patui

Sulla sigla, voce fuori campo: V come Valussi Pacifico

Sigla in dissolvenza

(carta d'identità accompagnata dal rumori di una macchina da scrivere)

Nome: Pacifico;

Cognome: Valussi;

Nato : a Talmassons 1813;

Deceduto: a Udine nel 1893;

Professione: dottore in scienze matematiche, giornalista e patriota;

Segni particolari: una corporatura minuta sorregge un capo ornato da folta capigliatura e rigogliosa barba e da uno sguardo vivace e arguto.

STACCO MUSICALE

In un interno; alla fine del secolo XIX un giovane giornalista intervista l'anziano Valessi; il dialogo è contrassegnato dal rumore di sottofondo di una penna che trascrive il colloquio.

Valussi – Che cosa vuole che le dica mai ...in quegli anni, la vita di un giornale era ardua, ardua assai, ben diversa da quella dei giorni nostri.

Giornalista – In che senso, maestro, mi scusi?

Valussi – Giovanotto mio, erano altri tempi. Oggi voi lavorate sulla cronaca spicciola, sui fatterelli.... aspetti, aspetti,..... Come è che lo chiamate voi.... costume, già, certo, il costume, la chiacchiera da salotto...ecco vede io le auguro di diventare un giornalista famoso, importante, stimato, ma vede...lei,voi, i suoi colleghi insomma state percorrendo una strada facile, innocua,.....come dire.... di questi tempi riportare in modo fazioso o impreciso una notizia di cronaca, che danno vuole che apportati al lettore del giornale, al direttore, al suo stesso finanziatore? E in fondo anche al lettore stesso? Intendiamoci: giovanotto, non mi fraintenda e io le ho concesso questa intervista, ma non mi cambi le frasi e non mi faccia dire cosa che non voglio dire!

Giornalista – Maestro Valussi, io non le posso che garantire ...

Valussi – Ho capito, ho capito, mi fido...ma le stavo dicendo?

Giornalista – Che oggi dare un'errata interpretazione di una notizia di cronaca....

Valussi – Sì, esatto, adesso ricordo. Volevo dirle che quando ho cominciato a lavorare in un giornale, l'Italia non c'era ancora: e i primi lettori del giornale lo sa chi erano? Gli austriaci. Del resto allora era tutto difficile: ogni riga che scrivevi doveva fare i conti prima con gli imperiali poi con gli italici, con i preti e la Roma del papa Re eppoi c'erano i garibaldini e i piemontesi di Cavour e Mazzini e la repubblica e i Savoia e la monarchia...crede sia stato facile? A volte bastava usare un aggettivo sbagliato per finire male.

Giornalista – In che senso scusi?

Valussi – Ah giovanotto come vorrei avere la sua bella e disincantata età! Nel senso che chiudevano il giornale! Chiuso serrato, finito; quante volte mi sono ritrovato con le mutande in mano, senza un soldo...mica facile!

Giornalista – Da più parti si vocifera però che La Rivista friulana del Giussani venne chiusa per colpa sua, Maestro Valussi e che praticamente.....

Valussi - Giovanotto, lasci perdere i si dice e badi ai fatti; questa l'unica legge del giornalismo; Quel brav'uomo del Giussani è un amico....certo non ha avuto la fortuna che ho avuto io.... Il mio Giornale di Udine è il giornale più longevo della storia del Friuli, e non a caso! Vorrei ricordarle che si pubblica da vent'anni e a darmene l'incarico non fu un benefattore qualsiasi, ma Quintino Sella in persona in qualità di Regio Commissario di un Friuli non più austriaco, ma finalmente italico!

Esterno; rumore di cavalli e carrozza, mentre in sottofondo si sente una fanfara che intona l'inno italiano

Sella – Maestro Valessi, qual fortuna! E' un piacere incontrarla di persona....

Valussi – Signor Regio Commissario, quale onore...

Sella – E' mio l'onore Maestro Valussi; in molti mi hanno parlato di lei in più e da più parti...

Valussi – Illustrissimo lei mi confonde....

Sella – Non vi confondete mio caro Valussi, che non è il momento. Il Friuli è finalmente Italia e so che voi a differenza di altri ne siete contento.

Valussi – Glielo posso garantire, signor regio commissario.

Sella – Ma la smette di essere così formale? O non è forse vero che siete un anti austriacante di prima forza

Valussi - Tutta la mia attività, le cose che ho scritto, le persecuzioni che ho subito stanno a dimostrarlo.

Sella – Ma è pur vero che non siete nemmeno un amico di Mazzini!

Valussi – Sella Illustrissimo, le debbo confessare che questa idea della repubblica mi pare un imbroglio bello e buono.

Sella –Esatto! Lo vede? Abbiamo più di qualche punto in comune, non le pare?

Valussi – Non ne dubito.

Sella – E infine che ne pensate di questa storia del -come dite voi- Cosean dal no, l'unico paese della vostra bella Piccola Patria che ha votato contro l'annessione all'Italia?

Valussi – Cosa le dico, le dico che questa è una vera e proprio onta, un insulto alla coscienza dei cittadini friulani, plagiati dalla figura di un prete che andrebbe.. andrebbe impiccato per come si è permesso di imporre le sue idee illiberali nelle menti...

Sella – Bene, bene, bella foga anticlericale.

Valussi – Io, io non so come la pensa lei, caro Sella, ma finché c'è un papa....

Sella – Non esageri, il papa ci può stare, ma non a Roma!

Valussi – Certo che no, certo che no; Roma è dei cittadini e degli italiani ed è ora che il re in persona se ne occupi.... di Roma, intendo....

Sella – I tempi non sono ancora maturi, caro Valussi, ma ci siamo vicini; presto Roma sarà nostra e allora....

Valussi – E allora costringeremo il papa a smetterla di nominare i parroci; i parroci se li eleggano i fedeli, direttamente! Che ne dice l'egregio commissario Quintino Sella?

La risata del Sella è sommersa dal rumore dei cavalli e delle carrozze che salgono in primo piano. Di nuovo nell'interno di prima.

Giornalista – E che ne disse il Sella?

Valussi – Il Sella rise e io con lui; mi ero lasciato andare e del resto non avevo addosso il peso di questi anni...sapesse come opprimono.... ma al Sella ero piaciuto; eravamo d'accordo con molte idee e per questo mi disse che era intenzione sua chiudere la Rivista Friulana del Giussani, troppo stravagante.....e mi propose la direzione del Giornale di Udine...

Io all'inizio non volevo....non credevo ci fossero i mezzi, le possibilità...nemmeno i lettori a dire il vero, e invece....

Giornalista - E invece si rivelò un grande giornale. Ma queste idee, mi scusi eh, queste idee così poco cristiane...

Valussi –Precisione giovanotto, precisione; gliel'ho già detto: se vuole fare il giornalista non perda mai di vista la precisione. Io non ho idee anticristiane, ma anticlericali..

Giornalista – Beh sì, mi scusi...volevo dire queste idee anticlericali da dove le nascono? Dopotutto lei ha un fratello onorato dal ministero del sacerdozio...lei stesso se non sono impreciso è stato educato in un collegio cattolico..

Valussi – Ecco appunto.....vede, il fatto è che io i preti li conosco fin da ragazzo.....

In un'aula scolastica risuonano dei passi cadenzati; fra il tossicchiare degli allievi la voce di un sacerdote detta e commenta.

Sacerdote – “Una sola cosa mi sorrideva, amare ed essere amato; invece su dalla fangosa concupiscenza della carne e dai gorgi della pubertà vaporavano nebbie”.....questo ci insegna il grande Sant'Agostino nel primo capitolo delle sue confessioni, a saper riconoscere la fangosa concupiscenza della carne, così come del resto già riportato nell'opera di un altro grande padre della chiesa, che noi ben ricordiamo, vero signor Valussi?.....Allievo Pacifico Valussi, mi sta ascoltando?

Valussi – Sì...sì, certo eccellenza, io...

Sacerdote – Lei?

Valussi – Io...io stavo seguendo sì.....

Sacerdote – E allora sarà certamente in grado di rispondere al quesito che le ho posto poc'anzi se non vuole subire la durezza della mia punizione (*rimbomba un colpo di frusta sul banco*). Sa dunque dirmi quale altro padre della chiesa parla della necessaria repressione della concupiscenza della carne?

Valussi – Credo...credo si possa rintracciare una simile convinzione in più di uno dei padri della chiesa eccellenza....

Sacerdote – Valussi! Noi qui abbiamo nominato solo uno dei grandi padri, mentre lei era intento in tutt'altre attività! Che cosa sta leggendo, di nascosto, sotto il suo banco da studente?

Valussi – San.....sant'Agostino...eccellenza..

Sacerdote – Dia qua!”rispetto il mio Dio, ma amo l'universo”.... Ma questo....questo...o mio dio questo è Voltaire, il pensiero di satana fatto uomo! Valussi! Lei è sospeso dalle lezioni e punito con pena corporale di dieci colpi di frusta, dieci.....

Il riverbero dei colpi di frusta si dissolve lentamente. Ancora l'interno della prima scena.

Giornalista – Era davvero uno studente così poco modello?

Valussi – Ero un ribelle mio caro e giovane scrivano; ora non sono che un povero vecchio, senza forze, ma alla sua età...ebbene sì: ero una testa calda, uno che ci teneva alle sue idee; i dogmi la chiesa li ha creati solo per gli altri, mai per se stessa e così mi sono innamorato di Rousseau prima, di Voltaire dopo e poi di Vico, di Condorcet...lo vede allora che era uno che studiava, ma seguendo l'istinto mio piuttosto che l'imposizione altrui....

Giornalista – Ma perché allora a fronte di tali e tanti interessi di pensiero si è poi iscritto alla facoltà di matematica?

Valussi – Vuole sapere la verità? Me lo sto ancora chiedendo anch'io; pensi un po' che testa calda qual ero! Quello che le posso dire è che in quegli anni io e i miei compari ci siamo abbeverati di parole quali Italia, Patria, libertà, indipendenza. Era una vera e propria febbre...magari ne potessi sentire ancora i brividi.....voi oggi non ne sapete proprio niente e magari ...magari a sapere come abbiamo trascorso gli anni della nostra gioventù potreste crederci persino squilibrati per le cose dette e fatte e pensate in quegli anni. E che anni. Ricordo benissimo la notte della vigilia del natale del 1833...

Il rumore dello scorrere dell'acqua di un fiume e il crepitare di un piccolo falò.

Valussi – Amici, riuniti attorno a questo falò fatto di concordia e di speranza posso assicurarvi che la polizia imperiale è lontana, il Po vicino: guardatelo il grande fiume che divide l'Italia libera da quella prigioniera! E' qua accanto ai nostri piedi. Domani è Natale e da queste acque potrebbe nascere una nuova Italia...

In lontananza si sente un debole “Chi va là?”

Valussi - La sentite? Viene dall'altra parte della riva: è la voce dell'Italia che ci chiama. E sapete allora che faremo noi? Prenderemo questo pane... ecco...tenete a ognuno un pezzo.....e ora tutti noi assieme lo intingeremo nell'acqua di questo fiume padre della civiltà italica e assieme lo mangeremo...questa non è la notte dell'ultima cena, ma dell'Italia libera e unita che rinasce.....

“Viva l'Italia” è il coro che si leva alle parole di Valessi; poi ancora in primo piano il rumore dell'acqua che scorre

Giornalista - Ma questo è un aneddoto curiosissimo assai; me lo appunto perché questa vicenda della comunione è a metà tra buffo e sacrilego... .piacerà senza dubbio ai lettori, seppure.....lei in quegli anni si faceva paladino di una unità nazionale, ma in seguito nei suoi scritti trapela una volontà di autonomismo, una richiesta che il Friuli venga considerata una provincia naturale....Credo che a molti piacerebbe sapere il perché di...Maestro Valussi? Maestro!... Maestro, ma....Dorme?

Stacco musicale

Conduttore:

Sebbene il nome di Pacifico Valussi sia forse uno dei più noti fra quelli che ricordati nel nostro alfabeto, parlare della sua figura e della sua opera è in verità operazione più ardua e complessa di quanto si pensi. E ciò soprattutto perché Valussi fu nel vero senso della parola un uomo del suo tempo, un uomo cioè che rispecchia nella sua formazione come nella sua molteplice attività, l'ecletticità e le turbolenze di quel XIX secolo che fu per l'Italia e per l'Europa tempo di cambiamento e di sommovimento politico e ideologico, di clamorosi mutamenti di confini geografici e di rivendicazioni nazionali. Benché nutrisse interessi di carattere umanistico, rispecchiando la prassi che contraddistingueva ogni buona famiglia borghese, Valussi fu indirizzato agli studi universitari di Padova presso la facoltà di scienze matematiche, che frequentò con scarsi entusiasmi e con non poche difficoltà. Padova era in quegli anni affollata da giovani irrequieti e turbolenti alle prese con agitazioni patriottiche e slanci di romantico eroismo, tanto che gli studi parvero a Pacifico, come del resto a molti altri suoi coetanei, l'accessorio secondario di una vita resa appassionante da ben altri fervori e impulsi. Per questo si laureò tardi a 34 anni e soprattutto di quel dottorato non fece mai uso concreto. Terminati gli studi universitari infatti Valussi si gettò con foga all'interno del variegato movimento patriottico che con diverse idee e finalità non sempre affini attraversava l'italico stivale. E ad essere sinceri la sua posizione non fu mai ben definita né necessariamente consequenziale. Spinto da un carattere fortemente anticonformista Valussi si gettò nella battaglia antiaustriaca senza una precisa linea ideologica, ma subendo di volta in volta l'influenza dei fatti e dei personaggi in cui veniva coinvolto. Ne è un esempio assai chiaro la sua posizione nei confronti del mondo sloveno in un primo tempo considerato alleato all'Italia nella lotta contro il dominio imperiale, di seguito considerato pericoloso avversario. Così come la sua partecipazione alle vicende della Venezia repubblicana di Daniele Manin cozza con le posizioni filo monarchiche assunte dopo l'annessione all'Italia dei Savoia, avvenuta nel 1866. In ogni caso queste oscillazioni non fanno altro che dimostrare la partecipazione intensa e infervorata di Valussi alle vicende di un'epoca troppo confusa per pretendere che i suoi stessi protagonisti potessero dimostrarsi lucidi e coerenti.

Gran parte delle sue idee e delle sue stimolanti riflessioni Valussi le pubblicò nella sua ricca produzione giornalistica di cui ci parlerà ora Natale Zaccuri

INTERVENTO DI NATALE ZACCURI

Nulla togliendo alla variegata attività di pensatore, e intellettuale che vide protagonista il Valussi, di certo l'aspetto più interessante della sua opera risiede in quella professione giornalistica che Valussi sviluppò con costanza non facilmente ravvisabile in quegli anni. E' per questo che non è un azzardo affermare che Valussi fu senza ombra di dubbio il primo vero giornalista friulano, una sorta di capostipite di una professione che la nostra terra ancora non conosceva appieno e di cui lui stesso gettò le basi deontologiche e professionali. Anche perché il raggio d'azione del suo pensiero e della sua attività non si limitò ai confini del nostro comprensorio regionale. Operò con grande alacrità a Trieste dove collaborò alla Favilla, ma soprattutto diede in qualità di direttore una eccellente dignità giornalistica all'Osservatore Triestino. In seguito fu a Venezia, a Milano e a Firenze per dirigere o scrivere rispettivamente su Il precursore e La gazzetta di Venezia, La Perseveranza, La gazzetta del popolo. In quegli anni vissuti in continuo andirivieni Friuli dove gli austriaci lo braccavano e lo ricercavano, scrisse anche con veemenza contro la dominazione imperiale, entrando in contatto con tutto il mondo intellettuale italiano in fermento patriottico, ma si lanciò spesso anche in impetuose invettive anticlericali: la sua formazione, benché avvenuta presso gli inevitabili colleghi cattolici, era avvenuta in modo quasi clandestino leggendo Voltaire e Condorcet, Vico e Rousseau: pensatori che avevano acceso in lui una posizione nettamente ostile all'istituzione ecclesiastica. Dopo l'annessione friulana del 1866 in cui aveva fatto scalpore il no del paese di Coseano, Valussi ebbe l'incarico dal regio commissario quintino Sella di dare vita al Giornale di Udine, una pubblicazione di carattere liberale, dai contenuti più moderati e tutto sommato abbastanza accondiscendenti nei confronti della Monarchia savoiarda. In anni in cui la vita di un giornale era effimera e spesso assai limitata Valessi riuscì a far uscire il suo Giornale con una costanza e una durata davvero eccezionali. Di certo i grandi ardori si andavano però placando e forse per questo il Valussi iniziò a guardare con maggiore interesse e sensibilità alla sua terra natale che battezzò per primo con il tenero e affettuoso termine di Piccola Patria, rivelando blande posizioni autonomiste. In realtà sull'effettiva valenza autonomista di Valessi le posizioni sono spesso discordanti. Alcuni lo individuano, con giudizi diversi sulla effettiva valenza, alle origini dell'autonomismo friulano; altri ravvisano come egli non abbia mai definito a quale entità territoriale friulana egli intendeva si applicasse l'autonomismo. La sua stessa e già citata affermazione "*Non è l'affetto alla piccola patria, ch'io so a tempo posporre alla grande ogni volta che ve n'è bisogno*" apparsa sul *Il Friuli del 1865*, è considerata da molti la matrice di una visione falsamente autonomista del Friuli piccola patria nella grande patria. Di certo, anche in virtù di un suo brioso dialogo teatrale (*Sanc no jè aghe*), Valessi lascia una eredità pesante e consistente all'intero Friuli, proponendo un concetto di nazione autonoma su cui per molto tempo e forse ancora adesso in molti stanno dibattendo e discutendo. A dimostrazione che l'eclettismo che lo contraddistingueva era comunque figlio di una acuta e perspicace sensibilità

STACCO MUSICALE

**Dalla memoria di
un vecchio giornalista dell'epoca del risorgimento italiano, di Pacifico Valussi, 1883**

Nel 1853 ebbi anche una severissima perquisizione assieme a tutti gli amici che frequentavano la mia casa di Udine. L'apparato con cui si fece quella perquisizione era veramente grandioso. C'erano il Commissario di polizia Sicher, un dabbenuomo, che aveva avuto il torto di accettare quel posto, un capo di birri e parecchi gendarmi. Lo nomino a titolo di onore per quello che dirò poi. La perquisizione notturna durò sei ore, ed io dovei assistervi mezzo vestito. Il caporale dei gendarmi, a cui mia moglie aveva detto di tenersi un poco lontano dal mio bambino di due anni, perché svegliandosi non si spaventasse, rispose - Siamo qui per questo! Il Commissario temeva la controlleria del gendarme. Egli ripassava a lungo tutte le mie carte. A un certo punto si fermò, leggendo una lettera di Cesare Cantù; la quale avrebbe potuto destare dei sospetti per la forma con cui era scritta. Una lettera del Cantù stampata nel mio giornale m'aveva già costato una multa, la quale, con altre, aveva preceduto, quasi una ammonizione anticipata, la sospensione di esso. Il Commissario la ripose, dopo di essersi fermato alcun tempo a meditarla. Finì la perquisizione con una visita alla cantina; ed io feci allora bere del vino, del "mio orto ai miei graditi visitatori. Congedandosi, il Commissario si rallegrò di non avere trovato nulla; ma mi disse sulla porta: Ella che è un matematico, sa che oltre alle quantità negative ci sono le positive. Risposi con un gesto e con due parole: di queste non ne ho proprio. Alcuni giorni dopo, incontratomi con lui per istrada, mi Salutò e mi disse: che rivedessi le mie carte, non per lui, ma per altri che avrebbero potuto ripetere la visita.

Stacco Musicale



Prossimamente Z come Zanier Amedeo

SIGLA

Con i necessari titoli di coda